

IL CAPO
DELLA
PROCURA
NISSENA,
TINEBRA
A DESTRA
IL GENERALE
PICCIRILLO



— Da Roma interviene il Comando generale: sono addebiti destituiti di ogni pur minimo fondamento

Antimafia, da Ultimo sospetti su alcuni colleghi dell'Arma

CALTANISSETTA. (gm) «Amarezza», «rammarico», ma anche qualche «stocata». Così il Comando generale dei carabinieri risponde alle accuse mosse dall'ufficiale che catturò il capomafia Salvatore Riina, il «capitano Ultimo». In un esposto-denuncia, presentato nello scorso mese di settembre alla procura di Caltanissetta, l'ufficiale, che intanto è diventato maggiore, afferma che: «Vi sarebbero state condotte omissive e arbitrarie di uno o più appartenenti alla Benemerita», e inoltre li accusa «di avere agito, direttamente o indirettamente, nell'interesse dell'associazione mafiosa e in particolare dell'area riconducibile al latitante Provenzano Bernardo». Insomma «Ultimo» avrebbe sostenuto che lui e la sua squadra di «segugi» erano sul punto di mettere il sale sulla coda della primula rossa di Corleone e proprio per questo motivo il Comando generale dell'Arma decise di trasferirlo al nucleo Ecologico. Inoltre afferma anche, sempre nella stessa denuncia, che sulla sua sicurezza personale vi sarebbero state della «superficialità». Durante un'udienza del processo per il fallito attentato all'Addaura, il maggiore si lamentò di essere stato abbandonato: «Ormai - disse - non servo più e sono stato lasciato solo». Quasi le stesse parole usate nella denuncia nella quale sostiene di avere chiesto al generale Sabato Palazzo di avere a di-

sposizione per la sua incolumità due auto veloci, ma non blindate e quattro «angeli custodi» che lui conosceva benissimo: «I militari che volevo con me erano necessari perchè ben addestrati, non mi serviva l'auto blindata perchè avrebbe dato nell'occhio». In pratica «Ultimo» afferma che è stato «scaricato» dall'Arma perchè non più «utile» e per «evitare che potessi concludere ciò che avevo iniziato».

A settembre l'ufficiale presentò un esposto a Caltanissetta Tinebra: violato il segreto Il generale Piccirillo: ha voluto reagire così ad un provvedimento dell'amministrazione che lo ha trasferito di incarico

Dalla procura nissena, dove l'esposto-denuncia è stato presentato le bocche si mantengono cucite. Il procuratore Giovanni Tinebra parla soltanto di «violazione del segreto» e aggiunge: «Andremo fino in fondo per verificare chi ha violato ciò che era coperto dal segreto dell'indagine». Il sostituto procuratore Luca Tesaroli, oggi in servizio a Roma, non va molto al di là: «Non si può dire nulla» e alla domanda se vi sono indagati o persone già interrogate, dice: «Ogni notizia di reato va verificata».

Ma è dall'Arma dei carabinieri che giungono risposte dure alle accuse mosse da «Ultimo». Il generale Giorgio Piccirillo, comandante della Regione Sicilia: «Ha voluto reagire così ad un provvedimento dell'amministrazione che lo ha trasferito di incarico, ma era un avvicendamento necessario dopo diversi anni di servizio» e sul polverone sollevato dalla notizia della denuncia di «Ultimo» aggiunge: «È una vicenda vecchia di qualche mese che al Comando generale probabilmente già sapevano». Al comando generale presta servizio anche il colonnello Marcello Mazzuca, l'unico nome fatto da «Ultimo» nell'indicare chi avrebbe voluto fermare la sua indagine. Mazzuca è di poche parole: «Per l'incarico che rivesto non posso rilasciare dichiarazioni».

Ci pensa direttamente il Comando generale a diramare un comunicato ufficiale nel quale si afferma: «Addebiti destituiti di ogni pur minimo fondamento. Ci riserveremo di interessare la competente autorità giudiziaria al fine di tutelare il personale immotivatamente colpito e per ripristinare con immediatezza la verità». Il Comando sottolinea che: «La cattura dei latitanti e la lotta alla criminalità organizzata continuano ad essere l'obiettivo prioritario dell'istituzione».

Intervengono i deputati di An Enzo Fragalà e Nino Lo Presti. Chiedono che Ultimo venga immediatamente sentito dall'Antimafia.

GIUSEPPE MARTORANA

È l'ufficiale dei carabinieri che catturò la primula Riina

PALERMO. Il suo nome è legato all'indagine che il 15 gennaio del '93 portò all'arresto del capo di Cosa nostra Salvatore Riina.

Lui, il capitano «Ultimo», ufficiale dei carabinieri che riuscì a mettere insieme un'affiatata squadra di giovani investigatori, da qualche tempo denuncia di essere stato messo ai margini dai vertici dell'Arma. Il capitano, al quale sono stati dedicati anche uno sceneggiato televisivo e un sito «Internet». Nel quale ci sono anche alcuni brevi cenni sulla sua storia. «Si fa chiamare Ultimo perché rifiuta premi e promozioni e vuole affrontare Cosa Nostra a modo suo, da "ultimo", con i suoi uomini scelti tra i puniti e gli emarginati nell'Arma, "ultimi" anche loro - si legge nel Sito -. Non vivono in caserma segretezza, assumono identità diverse in base al luogo dove si trovano a operare; più della pistola di ordinanza usano microspie e telecamere».

La squadra guidata dal capitano «Ultimo» di distinse per abilità nelle indagini antimafia, tanto che ebbe un ruolo determinante nella cattura di Riina. Una figura storica quella di «Ultimo», quasi avvolta dal mito, un investigatore sul quale pende la condanna a morte di Cosa nostra.